

## PREFAZIONE

Con questo libro prende avvio una serie di volumi inserita nella collana «Temi e testi» delle Edizioni di Storia e Letteratura. La serie, intitolata “Religioni Frontiere Contaminazioni”, si propone di pubblicare nuove ricerche sulla circolazione dei saperi, delle persone, delle merci e delle idee nello spazio geografico europeo ed extraeuropeo, da una prospettiva storiografica di storia delle interconnessioni culturali e economiche e delle reti internazionali. Al centro di tale prospettiva si colloca il polivalente concetto di *frontiere*, il cui fitto tessuto e i cui molteplici caratteri – culturali, religiosi, simbolici, politici, geografici e economici – presentano una realtà liquida, nella quale le separazioni, le ostilità e le contrapposizioni convivono con gli scambi, gli incroci, le integrazioni e le relazioni. Proprio l’ambivalenza dell’idea di frontiera rende evidente come alle chiusure corrispondano anche le complicità e alcune modalità reciproche di riconoscimento e di conoscenza tra mondi diversi e spesso ostili. Essa consente di studiare questa realtà complessa di rapporti e incroci, di porosità di confini attraversati in tutti i sensi per mettere in luce ibridazioni, scambi e, soprattutto, mobilità e passaggi continui che sono sia geografici e economici, sia, forse soprattutto, culturali, etnici e religiosi.

Nella fluidità delle circolazioni, dei passaggi e delle interrelazioni reciproche tra mondi diversi, la tematica religiosa si presenta come determinante: si pensi a quanto gli studi sulle conversioni e sui passaggi di fede nella realtà europea ed extraeuropea abbiano illuminato questo quadro fatto di rapporti e di contaminazioni. Attraverso le conversioni – o i ritorni di fede – si creano degli interstizi tra differenti mondi religiosi in cui prende forma uno spazio sociale quasi neutro, in cui sono possibili incontri e trasformazioni. E, ancora, le conversioni, al di là del dato religioso stretto, rinviano sia al rapporto straniero/mobilità che è al centro oggi dell’analisi storiografica, sia al problema delle identità e dei loro mutamenti, consapevoli o inconsapevoli.

Le interrelazioni s’impongono con nuova evidenza nella storiografia odierna nel quadro di una storia del mondo concepita sempre più quale glo-

bale e interconnessa, non separata, come dimostrano le tendenze storiografiche che, pur diverse tra loro, sono definite 'World History', 'Global History' e 'Connected History'. Questi approcci intendono superare l'eurocentrismo e far comunicare, mostrandone le relazioni e spesso le sincronie relativamente a fenomeni simili, spazi geografici e culturali anche molto lontani, disegnando processi di scala globale. In essi emerge la mobilità accentuata di individui e gruppi che funzionano come attori di scambi economici e interculturali. A ben guardare, esempi e modelli significativi di storia globale e non separata, che hanno anticipato le nuove tendenze storiografiche, sono stati forniti già da tempo dagli studi sulle diaspore e sulle migrazioni ebraiche e sui modi con cui esse hanno creato cooperazioni interculturali e intereconomie all'interno di un sistema economico, bancario, mercantile e finanziario vastissimo, a livello nazionale e internazionale, europeo ed extra-europeo. Le ricerche hanno messo in luce, in particolare, il ruolo dell'estesa diaspora degli ebrei sefarditi, dei *conversos* e dei marrani criptoebrei, con la loro funzione di intermediari fra mondo islamico dell'Oriente ottomano, mondo cattolico degli imperi spagnoli e portoghesi e mondo protestante del nord Atlantico. Insomma, ben prima dell'emancipazione sette-ottocentesca, l'interazione tra società ebraica, società cristiana e mondo islamico fu intensissima. A tal punto che alcuni storici individuano in essa la fonte e l'origine del sistema capitalistico e dell'economia moderna che, a loro volta, divennero i principali fattori capaci di modificare le barriere religiose e culturali. Naturalmente, la cooperazione interculturale, ad esempio nel campo economico e degli affari, si svolgeva mantenendo saldi, nello stesso tempo, i confini etnici e religiosi.

Non è un caso che la riconfigurazione culturale e simbolica dello spazio geografico mondiale, esaminato nelle sue interconnessioni e comunicazioni, si imponga tra gli storici proprio nel momento in cui la visione univoca, e molto ideologica, basata sull'idea dello 'scontro di civiltà' e delle frontiere radicalmente oppostive tra islam e cristianità, che sembrava definitivamente superata, pare riproporsi alla luce dei recenti e terribili avvenimenti mondiali. Tuttavia, se tali accadimenti possono indurre qualcuno a recuperare il paradigma dello scontro anche per il passato, privilegiare la storia delle interconnessioni culturali e economiche e delle reti internazionali, senza per questo trascurare l'esistenza di contrapposizioni e conflitti, costituisce ancora un modo per superare il modello rigido dello scontro tra culture e religioni diverse e della separazione tra mondi differenti, anche per guardare in modo diverso ai concetti di *straniero* e di *estraneo*. Del resto, anche ostilità e rotture vanno inserite nell'ottica dell'interrelazione costante, della comunicazione e della conoscenza reciproca.

Ma all'immagine dello scontro non va neppure contrapposta rigidamente quella altrettanto semplificata del dialogo facile, della cooperazione priva di problemi, degli incontri scontati: sarebbe un'immagine edulcorata che implica soltanto relazioni pacifiche e una unità antropologica, ad esempio nel bacino mediterraneo, in cui le differenze culturali e religiose risultano troppo sfumate.

Il libro *Storie intrecciate. Cristiani, ebrei e musulmani tra scritture, oggetti e narrazioni*, che privilegia l'area spaziale del Mediterraneo tra XVI e XIX secolo, intende fornire un tassello all'approccio storiografico sopra descritto. Esso, analizzando gli scambi tra mondo musulmano e mondo cristiano, spesso mediati dall'universo ebraico, intende far emergere delle *zone di contatto*, secondo la definizione usata dagli studi sulla transculturazione che indagano sui prestiti reciproci, spesso ineguali, tra diverse culture: zone di contatto intese come spazi, concreti e reali, ma anche simbolici e immateriali, di confronto e di coesistenza. Che si tratti di scritture e narrazioni (racconti di viaggi e di missioni nel mondo islamico, traduzioni di libri, perfino epitaffi), di oggetti (collezioni d'arte islamica, manufatti destinati alla liturgia, raffigurazioni iconografiche popolari), di incontri inaspettati (l'accoglienza ottomana degli stranieri), tutti i contributi del volume ruotano intorno a zone di contatto, frontiere porose di scambio e di contaminazioni. Tutti i saggi hanno preso le mosse da specifiche fonti archivistiche, che, specialmente per quanto riguarda le collezioni di oggetti, contribuiscono a illuminare la nascita delle discipline orientaliste, sorte e istituzionalizzate in Europa proprio nel periodo qui analizzato: discipline e discorsi che hanno attribuito una serie di caratteristiche culturali fisse all'Oriente, costruendo e stabilizzando l'immaginario europeo su di esso. Gli autori hanno cercato di evitare sia l'etnocentrismo che ogni tentazione di «orientalismo», termine che, secondo l'analisi ancora valida di Edward Said, indica la rappresentazione della realtà orientale elaborata dall'Occidente in maniera autoreferenziale e tesa a ingabbiare le cosiddette culture orientali in formule stereotipe e generalizzanti, postulanti due entità irriducibili. I contributi si possono dunque collocare all'interno di una storia interconnessa, cioè del nuovo approccio storiografico per lo studio delle interazioni tra globale e locale, transnazionale e nazionale, identità e differenze, spazio e tempo.

MARINA CAFFIERO

